



AICCREPUGLIA NOTIZIE

notiziario per i soci della federazione regionale dell'AICCRE Puglia

AGOSTO - SETTEMBRE
2009

AVVISO AI NAVIGANTI verso l'assemblea congressuale per cambiare lo statuto

di *Giuseppe Valerio*

Scriviamo in estate a cavallo tra i due consigli nazionali del 25 giugno e del prossimo 17 settembre. Due riunioni importanti che daranno vita al congresso straordinario per le modifiche statutarie.

Dopo il congresso rinnovo cariche del 2006 e la crisi latente, poi apertamente manifesta dell'associazione, un po' per motivi finanziari ma soprattutto per ragioni politiche, si giunge alla conclusione (speriamo!) di un percorso accidentato in cui pur vedendo le mete ci si incamminava per strade tortuose.

Vogliamo ricordare le tappe intermedie. La riunione di Rocca di Papa sui castelli romani, chiusi in conclave monacale per due giorni per fare "autoanalisi": si concluse poco o niente. E' seguita la riflessione al Palazzo della Provincia di Pisa: anche qui esame ed analisi ma poca decisione.

Il problema, si diceva, era la mancanza di liquidità finanziaria ed allora di dette vita a due gruppi di lavoro. In verità è stato uno solo, quello presieduto dall'amico Bucci, l'altro ha visto la proposta solitaria dell'amico Peccolo.

Ma ... la proposta Peccolo, in parte condivisibile e condivisa, era "funzionale" ad un disegno di vertice. Quella del gruppo Bucci, cui avevano partecipato diversi segretari di federazione, menava scandalo.

Nel frattempo le elezioni politiche decapitavano, non fosse altro che per opportunità e di questo diamo atto al segretario generale Digiovanpaolo, la dirigenza nazionale e l'associazione ha vissuto e vive qualche momento di "confusione" fi-

no...all'accordo che porterà alla "normalizzazione" per alcuni, alla "restaurazione" per altri.

Vediamo.

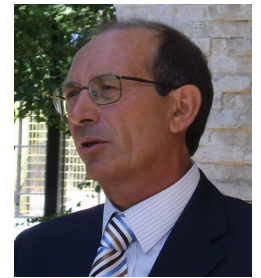
Il consiglio nazionale di giugno elegge a maggioranza un nuovo segretario generale, si presume come espressione del centrosinistra, mentre il PDL si riserva di segnalare l'aggiunto in una successiva riunione, cosa che puntualmente avverrà il 17 settembre.

I partiti (esistono ancora?), almeno il PD ed il PDL, si mettono d'accordo ed insieme danno vita ad una commissione per preparare le modifiche statutarie per il prossimo congresso, presumibile tra novembre e dicembre prossimo.

Già la composizione della commissione la dice lunga su quanto si prepara. Oramai si sa che in Italia non ci può essere più la partecipazione e la discussione, perché basta il capogruppo che alza il dito e segnala come votare. Succede anche scandalosamente all'Aiccre!

E' una commissione che si può tranquillamente definire di stampo austro-ungarico in quanto i componenti sono in gran parte del lombardo veneto con quasi nessuna rappresentanza del centro sud. Su dieci componenti ci sono ben quattro segretari di federazione del Nord più il presidente della federazione lombarda con il vice, il vicario nazionale ecc... Insomma una pietanza i cui sapori possiamo immaginare.

Il problema è uno solo: **che si vuol fare dell'Aiccre?** Un'associazione di stampo centralistico o ancorata alle federazioni regionali?



[continua pagina 18](#)

REGIONE PUGLIA

LO SCONTRO POLITICO

Il testo integrale della Mozione di sfiducia al presidente della Giunta regionale, Nichi Vendola, presentata dalle opposizioni escluso l'UdC

Premesso che:

1. in data 30 giugno 2009 in seguito a insistenti notizie di stampa sull'esistenza di alcune inchieste della Magistratura riguardo la gestione della sanità e degli appalti da parte della Regione Puglia, il Presidente della Giunta Regionale Nichi Vendola, pur in assenza di provvedimenti giudiziari e/o conferme su chi fossero gli indagati, ha comunicato "urbi et orbi" l'azzeramento della Giunta stessa adducendo come motivazioni la "questione morale" e la "necessità di allargare la maggioranza" ma delle due motivazioni ne è rimasta in piedi una sola posto che la maggioranza non è stata allargata a nessun altro partito o movimento;
2. il 1° luglio la Giunta (ormai azzerata!?) ha approvato una Delibera (la N. 1165) di avviamento del procedimento di decadenza della manager della Asl di Bari, Lea Cosentino, anche lei coinvolta nelle inchieste della Magistratura, peraltro dando contezza in quella Delibera di dettagliata conoscenza di atti giudiziari a quel momento sconosciuti anche alla manager indagata;
3. In data 5 luglio 2009 il Presidente Vendola ha reso noto di aver sostituito 5 assessori della vecchia Giunta pur in persistente assenza di provvedimenti giudiziari a carico di assessori e senza fornire neanche ai diretti interessati la reale motivazione della loro sostituzione;
4. nel frattempo sulla stampa nazionale e locale Vendola continuava a parlare di una "grave questione morale" che lo aveva indotto all'azzeramento della Giunta e alla sostituzione dei 5 assessori autodefinendosi tuttavia estraneo e "al di sopra di ogni sospetto" pur in presenza di intere pagine di giornali ricche di particolari sulle inchieste che sembravano rivelare un vero e proprio sistema di potere riferibile al centrosinistra regionale e collegato ai meccanismi di affidamento di appalti e gestione di servizi;
5. in data 6 luglio 2009 il Presidente Vendola, in qualità di persona informata dei fatti, viene interrogato per quasi 5 ore dal pm titolare di una delle inchieste sulla sanità e ne esce confermando la propria totale estraneità ai fatti; comunica di volersi costituire parte civile, conferma i nomi dei nuovi assessori quasi che avesse ricevuto su questi una sorta di "bolla di legittimità" non dal Consiglio Regionale, organo istituzionale eventualmente preposto a dare o a togliere politicamente fiducia al Governo regionale, ma forse dalla Procura della Repubblica;
6. sulla stampa di questi giorni si legge di continui interrogatori di persone a vario titolo sentite dal pm inquirente, tra cui gli ex manager della Asl di Bari, Cosentino e del Policlinico di Bari, Castorani, che dichiarano alla stampa di aver sempre riferito tutto quel che accadeva al Presidente Vendola che, quindi, non poteva non sapere ma, nonostante questo il Presidente continua a tirarsi fuori da tutto ciò che lo circonda;
7. La Costituzione italiana all'art. 121 recita così: "Il Presidente della Giunta rappresenta la Regione; dirige la politica della Giunta e ne è responsabile; promulga le leggi ed emana i regolamenti regionali; dirige le funzioni amministrative delegate dallo Stato alla Regione, conformandosi alle istruzioni del Governo della Repubblica".
8. L'articolo 42 dello Statuto della Regione "Attribuzioni del Presidente della Giunta regionale" così recita: "1. Il Presidente della Giunta regionale rappresenta la Regione. 2. Il Presidente inoltre:

- a) dirige la politica generale della Regione e la sua organizzazione amministrativa e ne è responsabile;
 - b) nomina e revoca i componenti della Giunta, ai quali attribuisce e revoca i relativi incarichi;
 - c) promulga le leggi ed emana i regolamenti;
 - d) dirige le funzioni amministrative delegate dallo Stato alla Regione, ai sensi dell'articolo 118, terzo comma, della Costituzione, conformandosi alle istruzioni del Governo della Repubblica;
 - e) indice i referendum previsti dallo Statuto regionale;
 - f) riferisce annualmente al Consiglio regionale sullo stato di attuazione del piano di sviluppo regionale, dei piani e dei programmi attuativi e sulla situazione gestionale complessiva della Regione;
 - g) può adottare ordinanze di necessità e provvedimenti di urgenza salvo ratifica della Giunta regionale;
 - h) adotta provvedimenti di organizzazione degli uffici regionali a eccezione degli uffici del Consiglio regionale".
8. Queste vicende hanno inferto una colpo grave all'immagine della Regione ed una ferita insanabile al rapporto fra cittadini ed Istituzioni.

Preso atto che:

il Presidente, ripetutamente messo di fronte alle proprie responsabilità politiche e amministrative e invitato a mezzo stampa a dare le dimissioni, atto quanto mai opportuno sul piano morale, etico e della buona amministrazione a fronte di situazioni di siffatta gravità, ha respinto tale invito dimostrando al contrario la volontà di procedere come se nulla fosse, pur sapendo di andare incontro a insormontabili difficoltà e trascinando la Regione in una paralisi amministrativa ancora più grave di quella registrata negli ultimi 4 anni e mezzo;

Atteso che:

- il Consiglio regionale non intende assistere passivamente a questa situazione;
- è dovere di tutti i consiglieri regionali restituire alla politica la dignità che le compete e assicurare un governo autorevole ed efficiente alla Regione;
- l'unica strada per raggiungere tale obiettivo è restituire la parola agli elettori, senza lasciare la Puglia nella stessa situazione nella quale si dibatte da quasi quattro anni e mezzo;

il Consiglio Regionale della Puglia

sulla base di quanto sopra esposto sfiducia il Presidente della Regione, ai sensi dell'art. 126 comma 2 della Costituzione Italiana e dell'Art. 22 comma 3 dello Statuto della Regione Puglia.

La replica del Presidente Vendola

Un rimpasto necessario per dare un segnale forte alla politica e alla Puglia, per ricostruire un legame tra cittadini e pubblica amministrazione. Vivo questo rimpasto nel segno della continuità ma anche come un salto di qualità per il progetto in cui ho creduto per questi quattro anni. Ho chiesto a tutti gli assessori di rimettermi il loro mandato per consentirmi una scelta che potesse fare i conti con gli snodi fondamentali della politica. Ho chiesto al mio governo di assumere comportamenti rispettosi delle attività inquirenti e che separassero le questioni della politica da quelle della giustizia. Il garantismo deve essere la religione civile di ciascuno. Io rinnovo la stima verso tutti i magistrati e dico che le questioni della politica devono restare autonome da quelle della giustizia".

Così il presidente della regione Puglia Nichi Vendola, nei suoi oltre 50 minuti di intervento, cerca di analizzare e di spiegare il contesto sociale e politico all'interno del quale sono maturate le scelte che lo hanno portato al rimpasto di qualche giorno fa, un rimpasto "in cui posso aver fatto molti errori e sicuramente li ho fatti, essendo una esperienza durissima ma bellissima".

“Un rimpasto doloroso (e questa è la parte più brutta) perché comunque fare un rimpasto significa dover scegliere e non è stato facile – ha detto Vendola – perché, in alcuni casi, ci sono rapporti fraterni che sono stati lacerati. E questo è stato un prezzo terribile. Non avrei voluto affatto esercitare il potere di dover cambiare la vita alle persone”. Vendola poi ha espresso un ringraziamento particolare al suo ex vice presidente Sandro Frisullo “un fratello più piccolo per me, di cui ho apprezzato la passione e la diligenza e spero che capisca che lui oggi è un uomo che può difendersi da quelli che sono appena uno schizzo di fango”.

Poi Vendola li nomina tutti. Marco Barbieri, Enzo Russo, Massimo Ostillio e Mimmo Lomelo definendoli “eccellenti collaboratori e bravi assessori”. Ma purtroppo “fare un rimpasto significa scegliere”. Un ringraziamento, il primo a dir la verità, anche ad Alberto Tedesco “per aver fatto un passo indietro e per aver consegnato le sue dimissioni irrevocabili cinque minuti dopo l’uscita di un’agenzia che parlava di un suo possibile coinvolgimento in una inchiesta giudiziaria. Un atto stile istituzionale che ha dettato una regola perché quando si incarna un ruolo pubblico e ci si trova al centro di attenzioni giudiziarie, occorre fare un passo indietro”.

Gli altri temi al centro dell’intervento di Vendola sono stati la questione morale, la sanità, la questione del nuovo meridionalismo e il contesto politico e sociale all’indomani delle elezioni amministrative.

Questione morale.

“Dopo Tangentopoli – ha detto Vendola – le cose sono tornate peggio di prima. Oggi la questione morale è una questione nazionale, di tutto il sistema delle imprese, delle corporazioni e della politica. È un tema assai complesso e incandescente dove la decadenza dell’etica pubblica nei comportamenti diffusi è sempre più presente”. Dunque per il presidente “la questione morale è ancora viva e attuale e oggi appare come l’epifania del male oscuro che c’è nella società politica, laddove nella società civile c’è l’economia. Coloro che agivano con corruzione nelle imprese, potevano dare lezioni di etica pubblica”.

Il presidente poi ha parlato di “un’economia senza etica che porta alla decadenza della vita pubblica, laddove si trova ad essere l’unico paradigma che regola il mondo”.

Ma cosa ha fatto in questi quattro anni sulla questione morale il governo Vendola? “Questo quadro ci era già noto, quando ci siamo insediati - ha ribadito il presidente – abbiamo quindi discusso nella maggioranza e, per esempio, abbiamo deciso di lavorare contro lo spoil system. Giudichiamo le persone cioè in base alle loro competenze, così come è successo per il presidente della Seap Puglia e così come è accaduto per molti vertici delle Asl. Abbiamo lavorato per una bonifica negli Iacp ma anche nella palude della formazione professionale (anche se qui riconosco i tentativi di riforma portati avanti dalla vecchia legislatura), abbiamo lavorato sugli Edisu (abbiamo abolito tutti i cda esistenti prima), abbiamo lavorato sulle Ipab, sull’avvocatura, sull’Arpa. Io mi sono diminuito lo stipendio di 42mila euro rispetto al mio predecessore. Questo è un segnale di sobrietà”.

Sanità.

Poi, per quanto riguarda le molteplici indagini che la magistratura sta svolgendo all’interno della sanità, Vendola ha invitato le opposizioni ad “una sfida sul terreno della politica” e non su quello delle “accuse improprie tra di noi” e ha ricordato che li divide una questione di metodo. “Quando accadono cose brutte, noi torniamo qui a discutere, ad approfondire, così come per esempio è successo all’indomani della tragedia dell’ospedale di Castellana, facendo mettere da parte l’intero management della Asl. Ripeto, è una questione di stile”.

“Il sistema sanitario – ha ribadito Vendola – è un sistema che attraverso la parcellizzazione può garantirsi le sacche di affarismo” e ha invitato tutti dunque a discutere di come è fatto il sistema sanitario “dove girano talmente tanti soldi nelle Asl che sembra di stare in un casinò”.

“Noi abbiamo accorpato le Asl – ha continuato Vendola – abbiamo provato ad affrontare di petto la questione e abbiamo anche fatto delle scelte nel Piano della salute a favore di una sanità territoriale”. Poi un accenno agli scandali della sanità del Nord “che hanno la fortuna di avere meno attenzione mediatica di quelli che accadono al Sud” e ha parlato dello scandalo relativo alla spesa sanitaria del Niguarda e di quello della clinica Santa Rita di Milano.



Smottamenti politici e nuovo meridionalismo

Vendola ha analizzato lo scenario all'indomani del voto amministrativo, uno scenario caratterizzato da "smottamenti politici che ridefiniscono le latitudini delle coalizioni", un tema questo "molto rilevante ma anche molto pericoloso. Noi, come centrosinistra, abbiamo però la necessità di guardare con attenzione a questi smottamenti così come anche voi del centrodestra. Penso a quanto accaduto nel Salento, penso a Ria e alla Poli Bortone".

Vendola poi ha sottolineato "il disagio delle culture moderate a stare nel centrodestra qui in Puglia" mentre assistiamo "ad una movimentazione della politica del Sud che vede un ritorno del meridionalismo che non bisogna affatto ridurre però a fenomeni di folclorismo. Non c'è una spinta leghista contrapposta a quanto accaduto nel Nord Italia laddove hanno cancellato la questione meridionale dall'agenda di governo. Quello che sta accadendo oggi nel mezzogiorno è molto più profondo. Ma dobbiamo stare attenti perché siamo di fronte – ha continuato il presidente – a fenomeni di neomeridionalismo che se restano in superficie e non analizzano la crisi del mezzogiorno rischiano di produrre solo fenomeni di meridionalismo accattone. C'è bisogno invece di un nuovo meridionalismo in grado anche di accettare la sfida del federalismo fiscale che può significare una stagione nuova per il Sud oppure la morte del Sud".

La mozione e' stata respinta

DAL PARLAMENTO EUROPEO

Buzek è il nuovo Presidente del Parlamento europeo (come da noi già pubblicato)

Con 555 voti sui 644 voti validi (713 i totali), il popolare polacco Jerzy Buzek è stato eletto, al primo turno, nuovo Presidente del Parlamento per i prossimi due anni e mezzo. L'elezione è frutto di un accordo tra i tre principali gruppi al Parlamento europeo, che prevede l'elezione di un membro dell'S&D per la seconda parte della legislatura

Attribuzioni del Presidente

Il Presidente ha il compito di dirigere l'insieme dei lavori del Parlamento e dei suoi organi, dispone di tutti i poteri necessari per presiedere alle deliberazioni e per assicurarne il buon svolgimento. Il Presidente apre, sospende e toglie le sedute. In tale ambito, tra i suoi poteri rientra anche quello di porre fine a un eccessivo ricorso a prassi quali richiami al regolamento, mozioni di procedura e dichiarazioni di voto, nonché richieste di votazioni distinte, per parti separate o per appello nominale, nei casi in cui egli ritenga «che vi sia il chiaro intento di pregiudicare in modo grave e duraturo lo svolgimento dei lavori dell'Aula o i diritti degli altri deputati».

Il Presidente, inoltre, decide in merito alla ricevibilità degli emendamenti e delle interrogazioni al Consiglio e alla Commissione nonché alla conformità delle relazioni con il regolamento interno del Parlamento. Fa osservare il regolamento, mantiene l'ordine, concede la facoltà di parlare, dichiara chiuse le discussioni, mette le questioni ai voti e proclama i risultati delle votazioni. Nel caso di infrazioni all'ordine o di turbativa dell'attività del Parlamento «con modalità eccezionalmente gravi», previa consultazione del deputato interessato, il Presidente adotta con decisione motivata una sanzione adeguata. Il Presidente può prendere la parola in una discussione solo per esporre lo stato della questione e richiamare alla medesima. Se intende partecipare a un dibattito, è allora tenuto ad abbandonare il seggio presidenziale e può farvi ritorno solo al termine della discussione.

Il Presidente è a capo dell'Ufficio di Presidenza (il cosiddetto «*bureau*»), cui fanno parte anche i quattordici vicepresidenti e, con funzioni consultive, i questori. Nell'ambito delle deliberazioni del *bureau*, in caso di parità di voti «*il voto del Presidente è preponderante*». Egli inoltre partecipa alle riunioni della Conferenza dei presidenti, composta dai presidenti dei gruppi politici costituitesi in seno al Parlamento. Il Presidente rappresenta il Parlamento nelle relazioni internazionali, nelle cerimonie e negli atti amministrativi, giudiziari o finanziari. Ad esempio, spetta al Presidente firmare gli atti legislativi adottati congiuntamente dal Parlamento europeo dal Consiglio e proclamare l'adozione del bilancio UE.



Continua a pagina 15

un problema che affidiamo ai parlamentari europei pugliesi

L'EUROPA NON APPREZZA IL BUON VINO

di Stefano Castriota e Marco Delmastro

Il settore vitivinicolo è uno dei più importanti e dinamici dell'economia italiana. Ma l'Unione Europea sta per varare un'importante riforma che modifica il sistema di classificazione dei vini, con un appiattimento dei livelli di qualità. Rischia così di danneggiare le cantine italiane, che negli anni sono riuscite a consolidare il loro prestigio mondiale grazie all'interazione di sistema istituzionale di classificazione e reputazione collettiva della specifica denominazione. Ad avvantaggiarsene saranno invece i grandi gruppi internazionali.

Il **settore vinicolo** italiano ha raggiunto negli ultimi anni una dimensione imponente. L'Italia è infatti il primo produttore ed esportatore di vini al mondo per quantità e il secondo per valore, dopo la Francia. Le aziende del settore sono oltre 700mila e il fatturato è stato, nel 2007, di 8,3 miliardi di euro, a cui bisogna aggiungere quello di un esteso indotto: macchinari, editoria, turismo enogastronomico e così via. **(1)** Tuttavia, il quadro non è del tutto roseo: mentre cresce la competizione internazionale, nei paesi mediterranei si registra un calo dei consumi pro capite di vino e, più in generale, una evoluzione dei gusti dei consumatori.

LE DENOMINAZIONI DI OGGI

Un elemento centrale del settore vinicolo è il sistema delle denominazioni, in Italia spesso giudicato "tout court" inefficiente. Ma un nostro recente studio mostra che la **reputazione internazionale** delle case vinicole ne è significativamente influenzata. **(3)** Per un'azienda italiana, la probabilità di acquisire una reputazione internazionale passa dal 5 per cento a circa il 20 per cento quando l'impresa produce almeno un vino appartenente alla categoria Docg. **(4)**

Ma vi è di più: l'appartenenza di una cantina a una prestigiosa denominazione di origine, per esempio Barolo, incide in modo sensibile sul successo internazionale. Alcuni consorzi di viticoltori sono riusciti nel tempo, anche grazie all'adozione e al rispetto di rigidi disciplinari, a costruire una solida reputazione collettiva, che influisce sul prestigio della singola azienda. In sostanza, sia il sistema istituzionale di classificazione (Docg, Doc, Igt e vini da tavola) che la reputazione collettiva della specifica denominazione (Barolo e altri) hanno un notevole impatto sulla performance del settore vinicolo nazionale.

La presenza di un sistema efficiente di classificazione è importante non tanto per paesi come **Stati Uniti e Australia**, in cui pochi e ben noti colossi dominano il mercato, quanto piuttosto per produttori come l'Italia in cui la proprietà terriera è estremamente frammentata e dispersa tra una miriade di piccole e medie imprese, che trovano nelle denominazioni un valido sostegno per farsi conoscere dal consumatore italiano e soprattutto da quello internazionale. **(5)**

...E QUELLE DI DOMANI

Negli ultimi tempi, tuttavia, il sistema di classificazione dei vini è stato criticato (in alcuni casi non senza ragioni) e se ne è invocata una riforma migliorativa. L'iniziativa è stata intrapresa a livello comunitario e si è concretizzata con l'emanazione del recente **Regolamento Ce 479/2008** e della successiva proposta di regolamento del Consiglio del 29 luglio 2008. Tali provvedimenti rappresentano l'inizio del processo di riforma che si dovrebbe concludere nei prossimi mesi, con l'emanazione di un nuovo regolamento attuativo. La riforma presenta almeno due problematiche che dovrebbero, a nostro parere, essere affrontate nell'ambito del prossimo Regolamento di attuazione. Il primo è il **meccanismo** di attribuzione delle denominazioni che in futuro verrà gestito dalla Commissione europea, previa indagine di conformità da parte delle autorità.

continua alla successiva

Segue dalla precedente

nazionali. (6) Il meccanismo, burocratico e macchinoso, rischia di rallentare la procedura di assegnazione di nuove denominazioni, attribuendo il potere finale a istituzioni sovranazionali che non conoscono la realtà del **territorio**. È bene sottolineare che in nessun altro settore (energia, poste, comunicazioni elettroniche, media) ci si è spinti tanto in là da prefigurare un pressoché **completo accentramento** delle decisioni regolamentari in capo alla Commissione europea, come avverrà invece nel caso dei prodotti alimentari

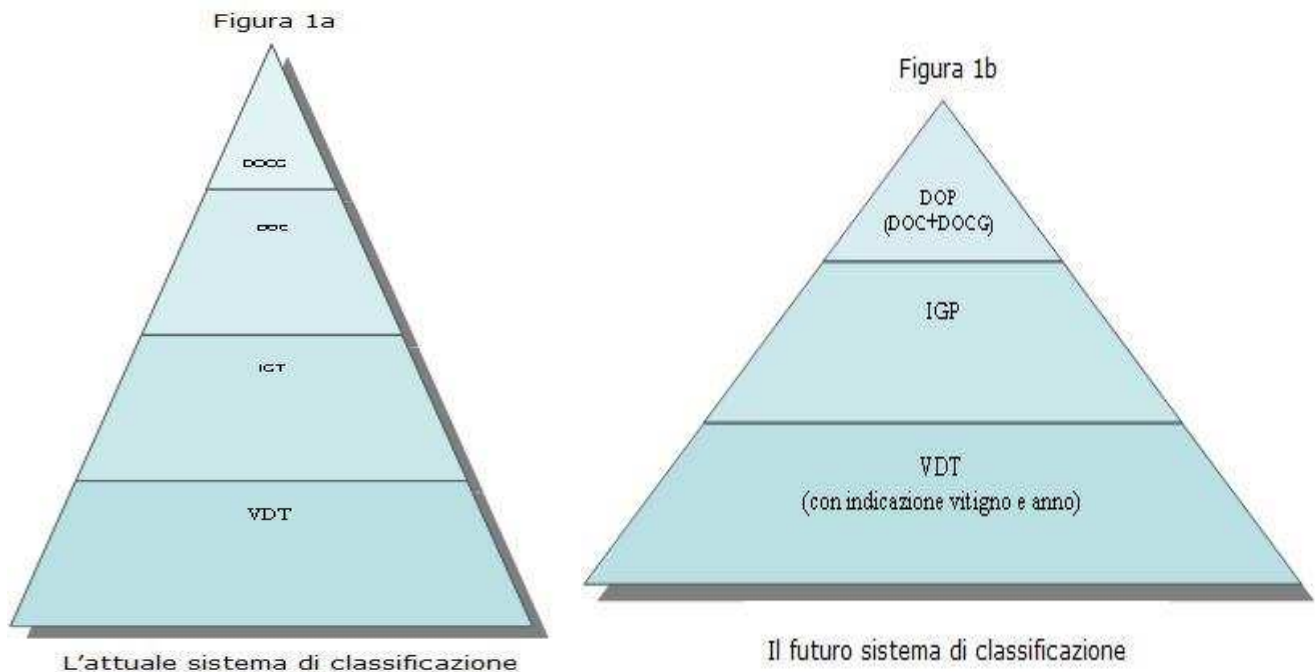
Il secondo problema riguarda la futura **struttura piramidale** della reputazione, che rischia di appiattirsi considerevolmente. Mentre, infatti, l'attuale struttura prevede quattro livelli di qualità con differenze piuttosto marcate (figura 1a), il nuovo sistema ne prevede solamente tre (figura 1b): Vdt (vini da tavola), Igp (indicazione geografica protetta) e Dop (denominazione di origine protetta). Nonostante le assonanze tra le nuove e le vecchie denominazioni, il cambiamento è radicale: Docg e Doc saranno accorpate e ricomprese nelle Dop, con un appiattimento dei segnali per i consumatori che si collocano nella fascia alta del mercato, anche se in una prima fase Docg/Doc e Igt si affiancheranno ai marchi Dop e Igp. A differenza di quanto avviene oggi, inoltre, le differenze tra Dop e Igp saranno minime. (7)

Infine, per quanto riguarda la fascia bassa del mercato, i Vdt potranno riportare in etichetta il nome del vitigno e l'anno della vendemmia, informazioni oggi proibite per questa categoria di vino.

In sostanza, invece di andare verso un sistema di denominazione più fine, sul modello di alcune storiche denominazioni francesi che identificano categorie qualitative gerarchicamente ordinate di terreni, l'Europa sta procedendo in direzione opposta, verso un sistema meno selettivo, che lascerà sempre più spazio alle **risposte strategiche individuali** dei grandi gruppi internazionali e sempre meno a forme collettive e istituzionali di reputazione, con un danno sostanziale per il nostro tessuto produttivo.

In un momento in cui si discute dei modi per il rilancio della nostra economia, sarebbe forse opportuno iniziare a migliorare, o almeno a non rovinare, ciò che già funziona, anche se in modo imperfetto

Da La Voce.it



Nella maggior parte degli uomini, l'amore per la giustizia non è altro che il timore di patire l'ingiustizia.

François de La Rochefoucauld

Solo i morti hanno visto la fine della guerra.

Platone

Non è solo una questione di marketing

Di Pier Virgilio Dattoli

Quando **Tony Blair** prese il bastone del comando alla testa del Consiglio europeo nel luglio 2005 e pronunciò un vibrante discorso per una nuova Europa nell'emiciclo di Strasburgo, un'ondata di ottimismo si diffuse improvvisamente nel continente.

Finalmente l'Europa burocratica sarebbe stata consegnata alla storia e Tony Blair avrebbe portato un'aria nuova nell'Unione europea!

Più mercato e più competizione avrebbero rilanciato l'economia europea, la costosa politica agricola sarebbe stata radicalmente riformata, la flessibilità e la mobilità nel mercato del lavoro avrebbero ridotto drasticamente il numero dei disoccupati e l'Unione europea avrebbe ritrovato la sua collocazione nel mondo a fianco dell'alleato statunitense esportando la pace e la democrazia laddove esse erano misconosciute.

Editorialisti e *opinion makers* erano concordi nel prevedere che una nuova fase dell'integrazione europea era finalmente iniziata e che un luminoso avvenire si stava aprendo per l'Europa unificata appena un anno prima.

I pochi critici, fra i quali molto modestamente il sottoscritto ma ben più autorevolmente **Giuliano Amato**, **Carlo Azeglio Ciampi** e **Romano Prodi**, erano stati zittiti con disprezzo e trattati come nostalgici della vecchia Europa. Prima dell'appello di Blair, del resto, il Presidente Ciampi aveva dovuto subire nello stesso emiciclo di Strasburgo la contestazione dei deputati leghisti.

Smentendo i suoi corifei, Tony Blair ha invece gestito la presidenza del Consiglio europeo così come aveva caratterizzato la sua precoce vita politica nazionale.

Frangar non flectar, diceva lo stoico **Seneca** che avrebbe avuto difficoltà a consacrare uno dei suoi dieci *Dialoghi* al giovane Blair.

Inizialmente seguace di una *soft left*, il giovane Blair si era poi schierato con la corrente socialista nel suo partito per ottenere una *constituency* e garantirsi l'elezione alla *House of Commons*.

In quest'occasione (1983) il trentenne Blair partecipò

attivamente alla campagna per l'uscita del Regno Unito dalle Comunità europee ed a quella pacifista per il disarmo nucleare unilaterale.

Come è noto, egli è stato poi l'ispiratore della c.d. terza via che molti adepti ha trovato in terra italiana.

Dal punto di vista europeo, Tony Blair caratterizzò la sua prima presidenza del Consiglio europeo (gennaio-giugno 1998) con la promessa dell'adesione del Regno Unito all'Euro promuovendo un piano economico-monetario (*national changeover plan*) e annunciando un referendum alla fine della sua prima legislatura (2003-2004).

Così non è stato e l'idea di convocare un referendum sull'Euro aveva del resto cominciato a perdere terreno già nel giugno 1998 quando il *Sun* di Murdoch aveva lanciato una campagna contro l'Euro e Blair aveva temuto di fare la fine di **Kinnock**, la cui carriera politica fu proprio stroncata dalla stampa popolare britannica.

Con la sterlina di Sua Maestà dall'inizio del 2009 alla pari con l'Euro e in caduta libera dal cambio 1.5 nel 2003, i sudditi britannici cominciano solo ora a rendersi conto dell'errore politico ed economico, commesso da Tony Blair e ripetuto ora dal suo successore **Gordon Brown**, di non aver portato il Regno Unito nell'Eurogruppo.

La seconda presidenza europea di Blair (luglio-dicembre 2005), nonostante i toni retorici alla **Winston Churchill** usati nel discorso programmatico del luglio 2005 a Strasburgo, non è stata pari alle attese.

Come è noto, la seconda presidenza di Blair si è conclusa con l'approvazione di un deludente accordo sulle prospettive finanziarie 2007-2013 ed in particolare con la conferma del peso

eccessivo della politica agricola nel bilancio e con l'inadeguato livello dei settori di spesa necessari per lo sviluppo dell'economia europea come l'ambiente, l'innovazione tecnologica e la ricerca.

Due anni dopo la fine della sua presidenza e poco prima di lasciare il posto di primo ministro a Gordon Brown, Tony Blair è riuscito a convincere **Angela Merkel** ad abbandonare qualunque progetto sulla costituzione europea.



[Segue alla successiva](#)

L'Aiccre nei Consigli Territoriali per l'Immigrazione

Vista la Circolare del Ministero dell'Interno – DLCI del 10.06.09, Prot. n. 0002836 - di invito ad allargare la composizione dei CTI a rappresentanti locali di AICCRE, in attuazione agli impegni previsti nel Protocollo di intesa sottoscritto il 26 maggio u.s., tra cui la promozione di "interventi di integrazione sociale e lavorativa di migranti, prevenzione dei fenomeni della tratta e della migrazione irregolare e assistenza ai migranti vulnerabili" con l'attivazione delle rispettive reti territoriali, la nostra federazione ha segnalato alle varie prefetture i propri rappresentanti

Bari

dott. Mario De Donatis componente la Direzione Nazionale

dott. Vitantonio De Grisantis componente il Consiglio Nazionale

Brindisi

Prof. Giuseppe Moggia componente la Direzione Nazionale

Sig. Fedele Gravili Assessore Com. S. Pancrazio componente il Consiglio Nazionale

Foggia

Prof. Giuseppe Valerio Segretario generale federazione Puglia

Dott. Franco Latorre, vice sindaco di Manfredonia

Taranto

Dott. Fumarola Antonio Assessore comune di Martina Franca

Ing. Aldo Maggi Sindaco di Sava

Lecce

Dott.ssa Clodiana CuKa esperta

Continua dalla precedente

Blair aveva firmato la costituzione europea a Roma il 29 ottobre 2004 e aveva ottenuto che da essa fosse eliminato tutto ciò che avrebbe disturbato l'euroscetticismo britannico, prima con il suo rappresentante nella Convenzione europea (2002-2003) e poi nella conferenza intergovernativa (2003-2004).

Nonostante questi risultati, Blair chiese ed ottenne dalla cancelliera Merkel di annullare con il trattato di Lisbona le pur modeste innovazioni sovranazionali sopravvissute nel passaggio dalla Convenzione al negoziato diplomatico.

Dopo aver lasciato a Gordon Brown il posto di primo ministro, Blair è stato nominato inviato speciale in Medio Oriente dal cosiddetto Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia), creato nel 2002 su iniziativa di Aznar.

Durante l'acuirsi delle tensioni in Medio Oriente nell'autunno 2008, si sono perse tuttavia le tracce dell'inviato speciale del Quartetto, un inviato-ombra surclassato dall'esposizione mediatica di **Nicolas Sarkozy** e della troika europea.

In questa situazione e lasciando da parte le recenti vicende giudiziarie relative ai rimborsi-spese, che hanno travolto più di un ministro di Sua Maestà britannica e che hanno sfiorato lo stesso Tony Blair, non sono personalmente d'accordo con l'opinione espressa da Il Sole 24 Ore (venerdì 17 luglio, pagina 16) secondo cui Blair sarebbe una "garanzia in termini di marketing" perché ha un volto noto, una reputazione solida ed una statura politica indiscussa.

Non è solo una questione di marketing ma anche di scelte politiche, in particolare sull'Europa che vogliamo: intergovernativa o "comunitaria". In questo senso, ripercorrendo la storia dell'Unione europea dal 1999 al 2004, a me sembra che la vera alternativa di politica europea alla candidatura di Tony Blair sarebbe paradossalmente quella di Romano Prodi.

Parafrasando Il Sole 24 Ore, sarebbe un peccato se la scelta del Presidente permanente del Consiglio europeo diventasse un'occasione sprecata per il rilancio politico dell'Europa.

Pier Virgilio Dastoli

Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea

La povertà in Italia nel 2008

Da uno studio ISTAT

La povertà relativa

In Italia, nel 2008, le famiglie che si trovano in condizioni di povertà relativa sono stimate in 2 milioni 737 mila e rappresentano l'11,3% delle famiglie residenti; nel complesso sono 8 milioni 78 mila gli individui poveri, il 13,6% dell'intera popolazione.

La soglia di povertà per una famiglia di due componenti è rappresentata dalla spesa media mensile per persona, che nel 2008 è risultata pari a 999,67 euro (+1,4% rispetto alla linea del 2007). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa media mensile pari o inferiore a tale valore vengono quindi classificate come relativamente povere.

Grafico 1. Povertà relativa per ripartizione geografica. Anni 2005-2008 (valori percentuali)

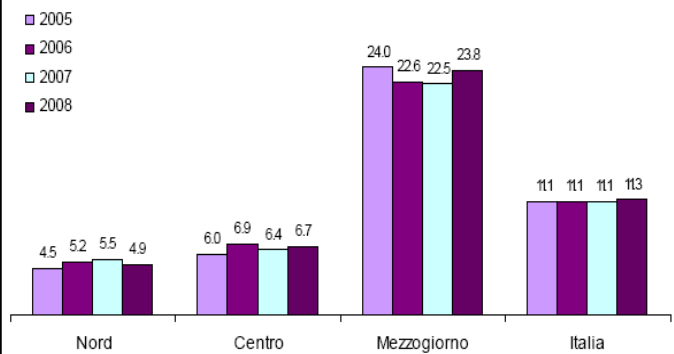


Tavola 1. Indicatori di povertà relativa per ripartizione geografica. Anni 2007-2008 (migliaia di unità e valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Migliaia di unità								
famiglie povere	631	572	297	317	1.725	1.847	2.653	2.737
famiglie residenti	11.532	11.716	4.670	4.771	7.679	7.771	23.881	24.258
persone povere	1.563	1.592	827	945	5.152	5.541	7.542	8.078
persone residenti	26.648	26.919	11.421	11.601	20.688	20.740	58.757	59.261
Incidenza* della povertà (%)								
famiglie	5,5	4,9	6,4	6,7	22,5	23,8	11,1	11,3
persone	5,9	5,9	7,2	8,1	24,9	26,7	12,8	13,6
Intensità* della povertà (%)								
famiglie	19,2	18,0	17,1	19,6	21,6	23,0	20,5	21,5

Tavola 3. Incidenza di povertà relativa, errore di campionamento e intervallo di confidenza per regione e ripartizione geografica. Anni 2007-2008 (valori percentuali)

	2007				2008			
	Incidenza (%)	Errore (%)	Intervallo di confidenza		Incidenza (%)	Errore (%)	Intervallo di confidenza	
			lim.inf.	lim.sup.			lim.inf.	lim.sup.
ITALIA	11,1	2,78	10,5	11,7	11,3	2,39	10,8	11,8
Piemonte	6,6	12,53	5,0	8,2	6,1	11,26	4,8	7,4
Valle d'Aosta/Valleè d'Aoste	6,5	11,61	5,0	8,0	7,6	25,39	3,8	11,4
Lombardia	4,8	12,82	3,6	6,0	4,4	11,69	3,4	5,4
Trentino-Alto Adige	5,2	10,48	4,1	6,3	5,7	10,77	4,5	6,9
Bolzano-Bozen	5,9	9,77	4,8	7,0	5,7	15,44	4,0	7,4
Trento	4,5	19,68	2,8	6,2	5,8	15,01	4,1	7,5
Veneto	3,3	19,52	2,0	4,6	4,5	13,26	3,3	5,7
Friuli-Venezia Giulia	6,6	13,94	4,8	8,4	6,4	18,45	4,1	8,7
Liguria	9,5	20,21	5,7	13,3	6,4	12,33	4,9	7,9
Emilia-Romagna	6,2	16,04	4,3	8,1	3,9	15,44	2,7	5,1
NORD	5,5	6,40	4,8	6,2	4,9	5,54	4,4	5,4
Toscana	4,0	13,86	2,9	5,1	5,3	13,79	3,9	6,7
Umbria	7,3	19,73	4,5	10,1	6,2	13,34	4,6	7,8
Marche	6,3	16,59	4,3	8,3	5,4	17,04	3,6	7,2
Lazio	7,9	11,44	6,1	9,7	8,0	12,52	6,0	10,0
CENTRO	6,4	7,70	5,4	7,4	6,7	8,21	5,6	7,8
Abruzzo	13,3	12,76	10,0	16,6	15,4	12,28	11,7	19,1
Molise	13,6	14,15	9,8	17,4	24,4	6,64	21,2	27,6
Campania	21,3	9,95	17,1	25,5	25,3	5,12	22,8	27,8
Puglia	20,2	7,41	17,3	23,1	18,5	7,55	15,8	21,2
Basilicata	26,3	6,74	22,8	29,8	28,8	7,50	24,6	33,0
Calabria	22,9	6,59	19,9	25,9	25,0	7,47	21,3	28,7
Sicilia	27,6	4,52	25,2	30,0	28,8	5,76	25,5	32,1
Sardegna	22,9	8,28	19,2	26,6	19,4	9,01	16,0	22,8
MEZZOGIORNO	22,5	3,32	21,0	24,0	23,8	2,76	22,5	25,1

Tavola 5. Incidenza di povertà relativa per età della persona di riferimento e ripartizione geografica. Anni 2007-2008 (valori percentuali)

Età	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
fino a 34 anni	4,9	5,0	*	*	19,3	22,8	9,2	10,4
da 35 a 44 anni	4,3	6,0	6,8	7,2	21,9	24,9	10,3	12,1
da 45 a 54 anni	4,6	3,5	5,0	6,6	21,3	22,6	10,3	10,7
da 55 a 64 anni	3,8	2,9	4,6	4,7	19,0	19,9	8,9	8,8
65 anni e oltre	7,6	6,0	8,3	7,5	26,1	26,3	13,7	12,7

*dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

Tavola 6. Incidenza di povertà relativa per titolo di studio della persona di riferimento e ripartizione geografica. Anni 2007-2008 (valori percentuali)

Titolo di studio	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2007	2008	2007	2008	2007	2008	2007	2008
Nessuno-elementare	9,3	8,3	10,3	10,9	32,4	33,2	18,0	17,9
Media inferiore	6,3	5,4	6,3	7,3	24,2	27,3	12,4	13,2
Media superiore e oltre	2,4	2,5	3,8	3,6	10,8	11,9	5,0	5,3

Il confronto tra il 2007 e il 2008

La sostanziale stabilità del fenomeno che, tra il 2007 e il 2008, si registra a livello nazionale è il risultato, da un lato, del peggioramento osservato tra le tipologie familiari che tradizionalmente presentano una elevata diffusione della povertà e, dall'altro, del miglioramento della condizione delle famiglie di anziani.

L'incidenza di povertà risulta in crescita fra le famiglie più ampie (dal 14,2% al 16,7% tra le famiglie di quattro componenti e dal 22,4% al 25,9% tra le famiglie di cinque o più); soprattutto per le coppie con due figli (dal 14% al 16,2%), e ancor più tra quelle con minori (dal 15,5% al 17,8%). Tra le famiglie di monogenitori la povertà, che nel 2007 era prossima alla media nazionale, raggiunge nel 2008 il 13,9% (se almeno una persona è in cerca di occupazione si attesta al 31%, contro il 23,4% del 2007).

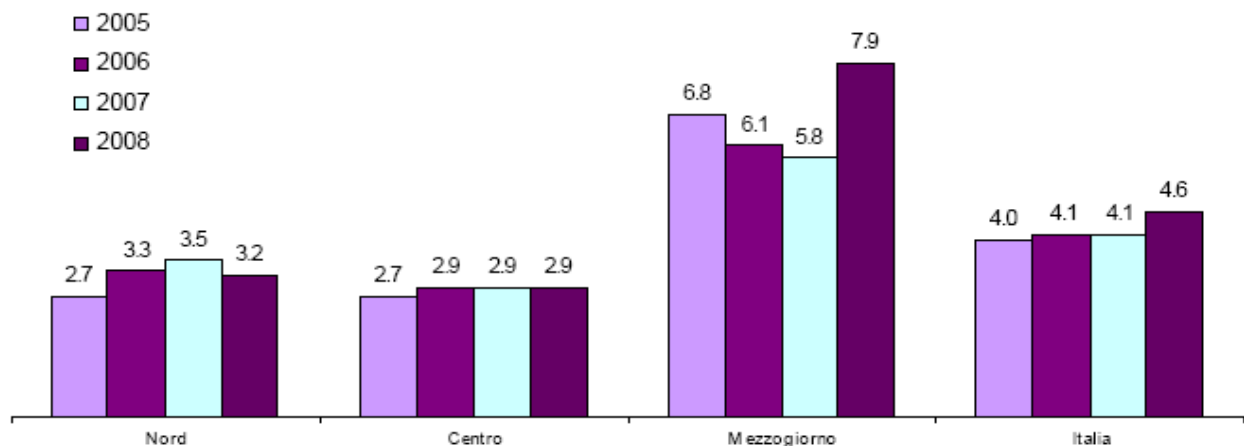
Consistenti aumenti si osservano, inoltre, tra le famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione (dal 27,5% al 33,9%), tra quelle che percepiscono esclusivamente redditi da lavoro, cioè con componenti occupati e senza ritirati dal lavoro (dall'8,7 al 9,7%) e ancor più tra le famiglie in cui vi sono componenti in cerca di occupazione (dal 19,9% al 31,2%). Segnali di peggioramento si osservano, infine, tra le famiglie con a capo un lavoratore in proprio, dal 7,9% all'11,2%, valore che tuttavia non supera quello medio nazionale.

Soltanto le famiglie con almeno un componente anziano mostrano una diminuzione dell'incidenza di povertà (dal 13,5% al 12,5%), che è ancora più marcata in presenza di due anziani o più (dal 16,9% al 14,7%).

La povertà assoluta

Nel 2008, in Italia, 1.126 mila famiglie (il 4,6% delle famiglie residenti) risultano in condizione di povertà assoluta per un totale di 2 milioni e 893 mila individui, il 4,9% dell'intera popolazione.

Grafico 4. Povertà assoluta per ripartizione geografica. Anni 2005-2008 (valori percentuali)



Dal 2007 al 2008, l'incidenza di povertà assoluta è rimasta sostanzialmente stabile a livello nazionale, ma è significativamente aumentata nel Mezzogiorno, passando dal 5,8% al 7,9%.

PENSIERO DI PACE**BAMBINI****bambino****armato e disarmato in
una foto senza felicità'****sfogliato****e impaginato in que-
sta vita sola che non
ti guarirà'****crescerò' e sarò' ancora un po' più' uo-
mo****un'altra guerra mi cullerà'****crescerò', combatterò' questa paura
che ora mi libera****milioni sono i bambini stanchi e soli in
una notte di macchine****milioni, tirano bombe a mano ai loro
cuori ma senza piangere****Ragazzini corrono sui muri neri di cit-
tà'****sanno tutto dell'amore che si prende e
non si dà'****sanno vendere il silenzio, il male, la
loro poca libertà'****vendono polvere bianca ai nostri anni
e alla pietà'****bambini ... bambini ...****bambino****in un barattolo e' rinchiuso un seme
come una bibita****lo sai****che ogni tua lacrima futura ha un prez-
zo come la musica****io non so quale bambino questa sera
aprira' ferite e immagini****aprira' le porte chiuse e una frontiera
in questa terra di uomini****... terra di uomini****oh! Bambino qual'e' la piazza in Bue-
nos Aires dove tradirono****tuo padre, il suo passato assassina-
to ... Desaparecido****ragazzini corrono sui muri neri di città'
sanno tutto dell'amore che si prende e
non si dà'****sanno vendere il silenzio, il male, la
loro poca libertà'****vendono polvere bianca ai nostri anni
e alla pietà'****bambini ... bambini ...****bambino****armato e disarmato in una foto senza
felicità'****sfogliato****e impaginato in questa vita sola che ti
sorriderà'****Paola Turci****WWW.AICCREPUGLIA.IT****Il futuro è l'unico tipo di proprietà che i padroni concedono liberamente agli schiavi**

Albert Camus

La Puglia e il rapporto Svimez

La Puglia, nonostante i venti di crisi, interna ed internazionale, continua a rappresentare la locomotiva dell'economia meridionale.

Il dato emerge dall'ultimo rapporto Svimez sull'andamento economico del Paese che conferma che l'economia pugliese "regge" nonostante una crisi finanziaria, prima, ed economica, poi, che è la più "feroce" dal terremoto economico del '29 del secolo scorso.

Economie statali e regionali, grandi imprese non hanno retto alla crisi e "pagano" il peso di un processo di finanziarizzazione che ha finito con il depotenziare l'economia reale, quella che determina la vita reale dei cittadini.

La classifica annuale dello Svimez stabilisce che la Puglia è la prima regione del Sud e la seconda d'Italia per andamento del prodotto interno lordo. Ma il dato più significativo, relativo al triennio 2006-2008, registra un aumento complessivo del Pil del 2,6%, nonostante, il leggero calo (0,2%) del 2008, l'anno orribile dell'economia mondiale.

Dati inconfutabili di un percorso virtuoso intrapreso dalla Regione Puglia che ha toccato livelli tra i più alti nell'intero panorama italiano. Basti pensare che il livello medio del calo del Pil a livello nazionale è stato dell'1%, con picchi negativi del meno 2,8% in Campania, dell'1,7% in Friuli Venezia Giulia, e 1,6% in Lombardia. Solo il Trentino Alto Adige ha fatto meglio della Puglia, con un calo del Pil dello 0,1%.

Tra il 2001 e il 2005 la Puglia è cresciuta meno della media nazionale, mentre dal 2005 al 2008 il prodotto interno lordo procapite aumenta di un punto.

Non è fuori luogo pensare che senza l'improvvisa crisi mondiale, la Puglia avrebbe registrato in questi anni un boom di livello nazionale.

Ma la crisi c'è, e secondo una consolidata scuola di pensiero, forse non ha ancora fatto sentire totalmente i suoi effetti. E per questo occorre alzare il livello di guardia e predisporre misure anticrisi che ridiano fiato al sistema delle imprese, e certezze di lavoro e di reddito, ai cittadini colpiti dai morsi della crisi.

La Puglia ha adottato prontamente in questi mesi misure di contenimento della crisi: basti pensare che qualche settimana fa sono stati approvati investimen-

ti pari a 990 milioni attraverso 26 progetti per i contratti di programma e 35 progetti per i Programmi integrati di agevolazione.

La Regione sta giocando la sua partita per attuare le indicazioni di fondo del documento strategico regionale che indica le priorità fondamentali da perseguire.

Vorrei ricordare, tra le altre, il ruolo centrale e strategico dell'innovazione e della ricerca. Si tratta dell'opzione strategica per eccellenza, poiché a livello globale la competizione si gioca proprio sulla capacità di innovare prodotto e processo. Sottolineo, per esempio, la crescita crescente del settore aerospaziale, che proprio nelle settimane scorse ha visto la sottoscrizione di un accordo tra il distretto produttivo aerospaziale pugliese e Aerò Montreal, l'omologo canadese, il più importante al mondo dopo quello di Seattle.

I settori tradizionali dell'economia pugliese (agricoltura, artigianato, industria, turismo) sono essenziali e rappresentano il fulcro dell'economia regionale. Ma essi necessitano di una forte introduzione di innovazione e di ricerca. E in tal senso la Regione sta cercando di fare la sua parte.

L'auspicio è che un mix di misure anticrisi nazionali e regionali e la partecipazione del sistema politico ed economico pugliese possano innestare un processo virtuoso per superare l'emergenza e far riprendere alla Puglia un cammino positivo e virtuoso

Occorre agire, quindi, sia a livello congiunturale, per fronteggiare l'emergenza, sia a livello strutturale. In tale contesto, si inserisce il nuovo volto della questione meridionale. E' finita da un pezzo la raffigurazione caricaturale del "Sud piagnone", con il "cappello in mano". La classe dirigente meridionale più avveduta ha dato già prova di sé, con comportamenti e fatti. Per questo appare un pericoloso passo indietro l'ipotesi di un partito del Sud che sarebbe il contraltare della Lega. Al Sud non serve questo, né i fantomatici e annunciati piani per il Sud. Il Mezzogiorno ha bisogno di un intervento costante da parte del governo e da parte di ogni ministero, non la riproposizione di strumenti – come la Cassa – che hanno assolto il loro ruolo quasi mezzo secolo fa. E ha bisogno che i fondi ad esso destinati – come i Fas – non siano dirottati in altra direzione, così come è avvenuto.

Una giornata al Parlamento Europeo di Strasburgo

testimonianza

di Soili Semkina

- Nella sala Lowhem del quartiere generale del Parlamento Europeo a Strasburgo sono occupati solo trenta dei 785 posti. Nella sala deserta, una manciata di parlamentari discute animatamente il pacchetto sulle telecomunicazioni. Vengono sfiorate questioni vitali come la libertà di utilizzo di Internet e i diritti dei cittadini, ma la sala è ancora vuota.

D per Deserto

«È l'ultima sessione prima delle elezioni quindi tutto quello che non è stato approvato prima deve essere approvato ora», ci spiega Constantin Schäfer, uno studente tedesco ventiquattrenne in Erasmus e assistente di Anja Weisgerber, una deputata di centro-destra del gruppo PPE-DE. Il lavoro del Parlamento si divide in settimane: prima il lavoro nelle Commissioni per preparare proposte, poi quello in gruppi per discutere le proposte e nella terza settimana la brigata del Parlamento con deputati, cuochi e assistenti si sposta a Strasburgo per riunirsi tutta insieme, discutere e votare. Il mio stupore aumenta: ma allora, dove sono finiti tutti quanti?

«Ognuno è nel proprio ufficio a lavorare. C'è così tanto da fare». Schäfer sa quello di cui sta parlando. In quanto assistente, rappresenta uno degli elementi basilari del puzzle del Parlamento. Ogni deputato ha dai due ai quattro assistenti che fanno ogni cosa per il proprio deputato, tranne decidere. Fanno ricerche, preparano discorsi, rispondono alle mail e, in base al grado d'indipendenza del parlamentare, prenotano parrucchieri e inseriscono gli appuntamenti nella loro agenda. Inoltre, controllano quello che succede nella sala plenaria: in ogni ufficio c'è una TV dove viene trasmessa in diretta la sessione in corso.

I parlamentari partecipano ai dibattiti solo se hanno qualcosa da dire altrimenti è uno spreco di ore lavorative. Questa sembra essere la realtà: la carrozza corre così veloce che bisogna concentrarsi per restare a bordo. «I deputati non hanno tempo per soffermarsi sui dettagli di tutto quello che succede al Parlamento. Così, chiamano il proprio partito per sapere la loro posizione o parlare con diversi lobbisti. La domanda è: a quale lobbista credere», dice Schäfer.

Decisioni in quindici secondi

Quando lavori al Parlamento Europeo, devi parlare le lingue. La tecnologia moderna mi permette di usare gli auricolari, scegliere la mia lingua preferita e ascoltare felice la parlata monotona degli interpreti finlandesi. È una lingua che non si sente spesso nel mondo dell'Unione Europea, perciò è la scusa perfetta per iniziare una conversazione con uno sconosciuto, quando non si ha nient'altro in comune. Al Café des Fleurs, uno dei tre caffè del palazzo Louise Weiss del Parlamento Europeo, sento parlare finlandese al telefono. Pasi Moisis, SKAL, Trasporti e Logistica finlandese. Lo deduco dal biglietto da visita consegnatomi tanto velocemente da lasciarmi immaginare che il proprietario sia un

lobbista. Mi offre una tazza di caffè, ma ordina un bicchiere di vino per se. Non è ancora mezzogiorno.

«Oggi votano», sorride. Come

immaginavo è un lobbista, e il voto per il quale si trova qui riguarda "l'organizzazione dell'orario lavorativo per le persone che svolgono attività di trasporto su strada. È sull'agenda da undici anni». Così mi spiega Moisis, mentre il suo sguardo nervoso si muove alla ricerca di qualcuno. Senza aver finito il suo bicchiere di vino, scappa via di corsa per il voto di mezzogiorno. 11.56 - La sala Lowhem inizia a riempirsi lentamente, per la prima volta vedo l'emiciclo al completo e in movimento. Magari ci vogliono secoli per superare i diversi passaggi legislativi, ma il voto termina in quindici secondi: a favore, contrari, astenuti, a favore, contrari, astenuti, è difficile seguire i risultati. Le mani si alzano e si abbassano in modo molto ordinato e predeterminato. E predeterminato lo è veramente: nelle prime file di ogni gruppo politico c'è una persona che mostra il pollice all'insù o all'ingiù per mostrare agli altri come votare. In 45 minuti, lo spettacolo è finito, le proposte sono state "accolte" o "respinte" e i parlamentari spariscono più in fretta di quanto siano arrivati.

Il fermento non si ferma mai

La giornata sta per terminare. I gruppi turistici di tedeschi in pellegrinaggio da un santuario all'altro – il palazzo del Parlamento Europeo in miniatura, la fila di bandiere delle nazioni dell'Unione Europea e il negozio di souvenir – se ne sono finalmente andati. I dibattiti proseguono fino a mezzanotte ma, mi dicono, si tratta di quelli meno importanti dove si discute ad esempio il vino rosé e le pratiche enologiche, il processo democratico in Turchia e la revisione generale delle regole di procedura.

Comunque, c'è ancora molto da raccontare. Lobbisti in difesa delle foche presiedono ogni ufficio del Parlamento con teneri cuccioli di foca e intasano la casella mail dei parlamentari con centinaia di richieste di voto per la messa a bando dei prodotti derivanti dalle foche, facendo impazzire gli assistenti che si ritrovano ad aprire caselle di posta trovandoci 600 nuovi messaggi.

Essendo questa l'ultima sessione per molti deputati, nel Parlamento si respira un sentimento di nostalgia. Tuttavia, il fervore del parlamento è pronto a ripartire con non meno frenesia ed energia. Il giornalista francese Jean Quatremer mi dice che: «se stai in vacanza per tre settimane torni e trovi una realtà che è già diversa».



Da cafebabel

Segue da pagina 5

La carica di Presidente, così come qualsiasi altro incarico al quale sia stato eletto un deputato, può essere revocata dal Parlamento, su proposta della Conferenza dei presidenti dei gruppi politici, qualora si ritenga che il deputato in questione abbia commesso «una colpa grave». Il Parlamento, se del caso, delibera con una maggioranza di due terzi dei voti espressi che rappresenti la maggioranza dei deputati che lo compongono

I Presidenti del PE dal 1952 ad oggi

Presidenti dell'Assemblea comune dal 1952 al 1958

1952 - 1954	:	Paul-Henri SPAAK (Soc, B)
1954	:	Alcide DE GASPERI (CD, I)
1954 - 1956	:	Giuseppe PELLA (CD, I)
1956 - 1958	:	Hans FURLER (CD, D)

Presidenti del Parlamento europeo dal 1958 al 1979

1958 - 1960	:	Robert SCHUMAN (CD, F)
1960 - 1962	:	Hans FURLER (CD, D)
1962 - 1964	:	Gaetano MARTINO (L, I)
1964 - 1965	:	Jean DUVIEUSART (CD, B)
1965 - 1966	:	Victor LEEMANS (CD, B)
1966 - 1969	:	Alain POHER (CD, F)
1969 - 1971	:	Mario SCELBA (CD, I)
1971 - 1973	:	Walter BEHRENDT (Soc, D)
1973 - 1975	:	Cornelis BERKHOUWER (L, NL)
1975 - 1977	:	Georges SPENALE (Soc, F)
1977 - 1979	:	Emilio COLOMBO (CD, I)

Presidenti del Parlamento europeo dopo le elezioni a suffragio universale

1979 - 1982	:	Simone VEIL (LDR, F)
1982 - 1984	:	Pieter DANKERT (PSE, NL)
1984 - 1987	:	Pierre PFLIMFIN (PPE, F)
1987 - 1989	:	Lord Henry PLUMB (DE, UK)
1989 - 1992	:	Enrique Baron CRESPO (PSE, E)
1992 - 1994	:	Egon KLEPSCH (PPE, D)
1994 - 1997	:	Klaus HÄNSCH (PSE, D)
1997 - 1999	:	Jose Maria GIL ROBLES (PPE, E)
1999 - 2002	:	Nicole FONTAINE (PPE, F)
2002 - 2004	:	Pat COX (ELDR, IRL)
2004 - 2007	:	Josep BORRELL (PSE, ES)
2007 - 2009	:	Hans-Gert PÖTTERING (PPE/DE, DE)

Dopo aver appoggiato il primo piede sulla Luna) Questo è solo un piccolo passo per un uomo, ma un balzo gigantesco per l'umanità
Neil Armstrong

A nemico che fugge, ponti d'oro

Anonimo

A nessuno la fortuna pare tanto cieca quanto a coloro che non ne sono beneficiati

François De La Rochefoucauld

Sanitopoli pugliese le responsabilità di Nichi Vendola

di Vito Di Lernia

«Noi dobbiamo dirci tutto il male per poterci fare tutto il bene. Raccontarci delle vischiose compromissioni tra politica e affarismo, tra cosa pubblica e cose molto private, tra doveri d'ufficio e uffici di famiglia». Così si esprimeva il neogovernatore eletto Nichi Vendola al Consiglio Regionale Pugliese nelle dichiarazioni programmatiche del 21 giugno 2005. E' necessario ripercorrere questa circostanza per commentare lo scandalo che sta scuotendo la giunta regionale pugliese insediata 4 anni fa, al termine di una campagna elettorale giocata tutta su promesse di moralizzazione, «bonifica delle paludi», trasparenza, partecipazione. Il «nuovo corso» della sanità si avvia però con la nomina di un assessore alla sanità la cui famiglia è proprietaria di un'azienda leader nella fornitura di materiale sanitario al sud. Una partenza col piede sbagliato che costringe gli stessi partiti che hanno sostenuto la candidatura di Vendola a manifestare la propria perplessità sulla nomina. Ci pensa il governatore a garantire personalmente che entro i primi cento giorni il neo assessore, Alberto Tedesco, avrebbe risolto il conflitto d'interessi attraverso la cessione delle azioni di proprietà dei suoi familiari.

Passano più di due anni, ma Vendola e il suo assessore dimenticano la promessa. L'opposizione chiede di discutere in aula del pesante conflitto d'interessi dell'assessore e della grave questione morale nella gestione della sanità pugliese. Nulla di personale contro Tedesco, a cui non si contesta il diritto a rimanere in giunta, ma non alla sanità, il medesimo ramo di azienda dei propri familiari. Da parte del presidente Vendola prima un imbarazzante silenzio che fa da contraltare ai fiumi di parole profusi sulla «nuova» sanità e sulla Puglia «migliore», poi il contrattacco con l'accusa di «sabotaggio» alle opposizioni per aver presentato un'argomentata interrogazione sulle imprese di famiglia. Il vicepresidente della giunta, parlando a nome del governo regionale, accusa l'opposizione di «inciviltà istituzionale». E' lo stesso assessore Tedesco, nel frattempo, in una conferenza stampa, a chiarire che le aziende di proprietà della famiglia non sono più quattro e che in particolare la Medical Surgery è stata ceduta un anno e mezzo dopo la sua nomina e che l'unica impresa in possesso della famiglia è la nuova società Eurohospital. In pratica dismesse le quote della prima società, ne viene costituita un'altra che produce esattamente le stesse cose, ma con un consistente aumento del fatturato grazie alla trasformazione di ditte dapprima quasi inesistenti sul mercato sanitario pugliese in aziende leader nella distribuzione e vendita di materiali sanitari ad aziende sanitarie pugliesi pubbliche e private.

«Alberto Tedesco l'ho scelto liberamente e penso di aver fatto una buona scelta. Oggi in nome della mia storia e in nome di un'idea della moralità, io chiedo ad Alberto di restare al suo

posto». E' il governatore in persona a concludere nell'ottobre 2007 la lunga discussione sulla mozione dell'opposizione al consiglio regionale con la quale vengono richieste le dimissioni di Tedesco. L'Aula a scrutinio segreto respinge la richiesta del centrodestra, ma l'esito del voto conferma sfilacciamenti e dubbi nella maggioranza di centrosinistra: la mozione ha ricevuto 35 no, mentre i consiglieri di maggioranza sono 45. La nuova morale del Presidente Vendola non convince neanche a sinistra. Nel frattempo la regione continua ad accumulare debiti nei conti della sanità. L'assessore cambia opinione riguardo alla politica sanitaria impostagli dal presidente e dopo 30 mesi dal suo insediamento inizia una clamorosa marcia indietro, enunciando principi ispiratori di un piano ospedaliero che sembra sposare le tesi del tanto vituperato piano adottato dalla precedente maggioranza. Si sostiene infatti che in Puglia vi sono troppi ospedali ed in molti casi poco efficienti e che ciò costituisce un onere insostenibile, in sostanza né più né meno di quanto il piano Fitto di riordino ospedaliero prevedeva.

Sedici mesi dopo i carabinieri accusano Tedesco di pesanti reati contro la pubblica amministrazione. L'assessore si dimette il 6 febbraio scorso; occuperà dopo qualche mese al Senato il seggio lasciato libero da De Castro, a sua volta eletto al Parlamento Europeo. L'assessore subentrato alla sanità accerta un ingiustificato incremento di spesa del 200% per costose protesi ortopediche tra il 2005 ed il 2008. La Sanitopoli pugliese si allarga fino a coinvolgere una quindicina di persone per corruzione, concussione, falso, truffa, voto di scambio e associazione mafiosa. Uno scandalo annunciato e prevedibile: la più grande bugia della campagna elettorale, ossia la malasanità di chi governava prima, ritorna come un boomerang contro chi l'ha usata, speculando sulla sofferenza degli ammalati. All'inizio di luglio la giunta viene azzerata: c'è chi legge in quest'atto il tentativo da parte del governatore di salvaguardare se stesso, addossando sui componenti del suo governo tutte le colpe della cattiva amministrazione, un modo per nascondere l'evidente incapacità di guida della coalizione e di controllo della gestione.

Vendola ha calpestato il principio cardine della governance del Servizio Sanitario Nazionale, che stabilisce le regole del confronto e della separazione fra politica e gestione. Il suo personale concetto di moralità gli ha concesso di legittimare, in maniera del tutto autoreferenziale, la sovrapposizione tra controllo e controllato. Senza qualsiasi tipo di controllo della regione sulle spese delle Asl la sanità pugliese nel frattempo è precipitata in un devastante sfondamento dei conti cui è corrisposto un crescente degrado dei servizi e delle prestazioni ai cittadini. Il governo regionale ha riconosciuto che il debito sanitario pugliese ha raggiunto il miliardo di euro dopo aver ereditato, dal governo precedente, un avanzo di conto sanitario, al 3-1.12.2005, di 9 milioni e 34 mila euro. Quelli che furono i simboli della campagna elettorale e della vittoria di Vendola, ossia una nuova sanità ed una nuova moralità, si ritorcono oggi contro chi li aveva contrabbandati.

Da Ragionpolitica

opinion

Il mezzogiorno all'attenzione dell'Economist

C'è stato un tempo in cui il problema del sud Italia, il *mezzogiorno*, sembrava urgente non solo per l'Italia ma per tutta l'Europa. Poi con l'ingresso di nuovi membri nell'Unione europea, con regioni ancora più povere, il tema è scivolato via dall'agenda di Bruxelles e di Roma. Il governo di Silvio Berlusconi non ha nemmeno un ministro per il mezzogiorno, ma i problemi del sud non sono scomparsi

Il sud ha un terzo della popolazione, metà dei disoccupati ed un 'incommensurabile parte del crimine organizzato. Ora il sud è di nuovo un tema caldo, ha perfino più attenzione giornalistica degli scandali sessuali del primo ministro Tutto è nato dalla minaccia di un gruppo di fedeli al Sig. Berlusconi di fondare un nuovo partito del sud seguendo la linea della Lega Nord di Umberto Bossi. Alcuni provenivano dal piccolo partito siciliano della coalizione di governo ma il resto veniva proprio dal partito di Berlusconi.

La minacciata rivolta è stata stoppata dalla promessa di 4 miliardi di euro per la Sicilia. Questo può essere un segnale della debolezza dell'autorità di Berlusconi a seguito dello scandalo sessuale. Ma riflette pure l'irritazione meridionale verso il potere della Lega Nord sul Governo. Pietro Busetta dell'università di Palermo dice che la lotta per l'autonomia spinge la popolazione nell'idea che stare insieme (col resto d'Italia) è peggio che stare da soli.

La causa della rivolta è stata la scoperta che Giulio Tremonti, il ministro delle finanze del PDL (e vicino alla Lega Nord) aveva sottratto fondi che dovevano servire allo sviluppo del mezzogiorno per contenere il deficit di bilancio (il debito pubblico dei primi sette mesi del 2009 è stato 140% più alto dello stesso periodo del 2008). Luca Bianchi, direttore dello Svimez, un'associazione per lo sviluppo del mezzogiorno, stima che dei 63 miliardi di euro inizialmente messi da parte, solo un terzo sopravvivono a quello che egli definisce lo *scippo* del Tesoro.

Nel 2007 Gioia Tauro in Calabria ha superato Algeiras in Spagna come porto container più trafficato del Mediterraneo e a Nola, vicino Napoli, è sorto un centro commerciale e di divertimento più interessante disegnato da Renzo Piano. Alcuni dei migliori vini vengono dalla Sicilia:

Alcune delle sue sofisticate destinazioni turistiche sono situate a Matera in Basilicata. Per anni la regione Puglia ha avuto una crescita considerevole.

Ma il mezzogiorno ha ancora grossi problemi, che la recessione sembra aggravare. Il gap regionale è in crescita. Secondo lo Svimez negli ultimi sette anni l'economia del sud è cresciuta meno del nord.

Ebbene le cifre dimostrano che il PIL per capo è cresciuto rispetto alla media italiana. Questo accade, secondo Bianchi, in quanto il mezzogiorno perde popolazione. Infatti ha una tasso di nascite più basso del nord ed ha una rete di emigrazione, specialmente giovani e laureati. Uno studio del Cerm dello scorso anno ha scoperto una preponderanza di giovani con un alto livello di istruzione tra quelli che partono.

La qualità dell'istruzione al sud è molto più bassa del nord. Una classifica della Jiao Tong università di Sghangai ha posto solo tre università del sud tra le prime 20. Le infrastrutture sono carenti: occorrono cinque ore per attraversare la Sicilia in treno da Palermo a Catania. I lavori per ammodernare l'autostrada



Segue alla pagina 19

Segue dalla prima pagina

Il problema finanziario è solo politico. Infatti si vuole, a parole, mantenere una struttura federale accentrando però ogni responsabilità politica al centro.

Così non può andare bene. No taxation without representation. Non si può essere federalisti fuori e centralisti dentro.

Alcune proposte, da noi già avanzate danno il segno della nostra disponibilità a comprendere e condividere le difficoltà del centro. Ma non possiamo passare per “fessi” o qualcuno non può pensare di essere “maggioresse” rispetto a “dilettanti”.

Per esempio, per noi basta ed avanza un segretario generale. A che serve un aggiunto, se non per bilanciare un’indennità per aree politiche?

A che serve creare una caterva di vice presidenti e riconoscerne ad uno solo l’indennità?

Noi pensiamo sia corretto che ogni incarico, tranne il segretario, siano svolto a titolo gratuito – con rimborso spese – a tutti i livelli di rappresentanza, specie in un momento di difficoltà finanziaria.

Il segretario sia coadiuvato da un organismo, soppressa la direzione nazionale, formato dai responsabili dei vari dipartimenti o uffici.

Le varie nomine passino attraverso il parere, magari non vincolante, delle federazioni regionali, per evitare che siano mandati a rappresentare l’Aiccre persone o non iscritte (è già accaduto) oppure sconosciute alla vita delle federazioni ma “vicine” a questo o a quel personaggio. Nessuno si scandalizza se si rispetta la rappresentanza politica del centro sinistra o centro destra o altro ma chi viene nominato abbia un minimo di esperienza o di pratica Aiccre.

Su questo ed altro si giocherà al partita congressuale, consapevoli noi di poter fare poco visto l’andamento di questi anni, quando nei corridoi e nei colloqui privati tanti riconoscevano la giustezza del-

le proposte ma al momento del voto o delle decisioni quasi tutti seguivano l’ordine di scuderia. Pochi gradivano correre il rischio di essere emarginati dal proprio partito o capopopolo.

Allora ha ragione il Presidente del Consiglio on.le Berlusconi quando propone di “sopprimere” il Parlamento affermando che bastano trenta persone per decidere e che a parlare può bastare uno per gruppo per esprimere l’opinione di ciascuna parte politica.

Se è questo l’obiettivo noi crediamo che un’associazione come l’Aiccre debba per principio, per ispirazione e per prassi politica dire un No secco.

Ci auguriamo che alcune ragionevoli proposte possano essere accolte: vedi quella di trasferire la quota annuale alle federazioni – sulla base delle iscrizioni – in massimo tre tranches a partire dal mese di gennaio.

Come l’altra di vincolare ogni nomina al preventivo esame del consiglio delle federazioni, un organo da istituire statutariamente.

Infine, ma non per importanza, impegneremo di nuovo il congresso a farsi promotore di un’iniziativa parlamentare – oggi c’è l’intergruppo del CCRE nel Parlamento nazionale – che consenta all’Aiccre di essere consultata dalle regioni sui problemi “europei” che riguardano gli enti locali.

Cammin facendo vedremo il resto. Noi, come sempre, siamo disponibili a sostenere ogni tesi che riconfermi l’Aiccre associazione politicamente ed organizzativamente federalista, affermando che oltre questo non ci sono retropensieri o giochi interni contro qualcuno.

Siamo da sempre persone leali, pronte al lavoro e alla collaborazione. Per il bene dell’Aiccre e degli enti che ne fanno parte.

Giuseppe Valerio

Segretario generale aiccre puglia

Democrazia zoppa d'Italia opinioni

Di MICHELE AINIS

Ancora qualche giorno, poi il Parlamento andrà in vacanza. Ma in realtà le vacanze dei parlamentari durano dall’avvio della legislatura. Anzi: i nostri rappresentanti non sono in ferie, sono già in pensione. Pensionamento anticipato, come succede nelle aziende in crisi. Perché le due Camere hanno ormai una funzio-

ne puramente ornamentale. Non dettano più l’agenda del Paese, semmai la scrivono sotto dettatura. I dati sono fin troppo eloquenti. Per esempio quelli diffusi il mese scorso dall’Osservatorio civico sul Parlamento italiano. Su 4.016 proposte legislative depositate alla Camera e al Senato, soltanto 68 si sono trasformate in legge. Neanche poche, giacché fra i nostri guai c’è il gran numero di leggi e di leggi che abbiamo sul [segue alla successiva](#)

The messy mezzogiorno

Economist.com

A3 sarebbero dovuti terminare sei anni fa, ma non lo saranno fino al 2011. L'aeroporto di Reggio potrebbe essere in una delle più povere zone del Sudest asiatico. Non c'è alcun collegamento tra la penisola e la Sicilia, dove abitano un dodicesimo degli italiani – e c'è scetticismo sulla promessa del ponte sullo stretto da parte del governo Berlusconi.

Non è solo l'immagine del mezzogiorno deteriorata a livello nazionale ed internazionale. C'è anche la perdita della fiducia, ha detto Alessandro Letterza, un editore di Bari che è presidente della locale Confindustria. Il mezzogiorno non attira significativi investimenti esteri: Il mezzogiorno riesce a prendere un mero 1% degli investimenti italiani.

Forse il più grave aspetto è la presenza del crimine organizzato. Recentemente la polizia ha dato un duro colpo alla mafia siciliana, chiamata Cosa Nostra. Ma la Calabria rimane saldamente nelle mani della 'Ndrangheta e Napoli e dintorni sono ancora sotto dominio della Camorra. Il crimine organizzato sottrae denaro contante alle imprese sane che potrebbero investire in Ricerca e Sviluppo. E questo rafforza la tesi della Lega che spendere danaro nel mezzogiorno è inutile perché va ai mafiosi ed ai politici corrotti.

La riluttanza del Nord a vedere le proprie tasse andare al sud segue la campagna della Lega per un maggiore federalismo fiscale. Il principio è stato scritto nella Costituzione quest'anno ma vorrà anni per essere messo in pratica. Perfino Bianchi che sospetta il federalismo essere incostituzionale dice "sono convinto che può essere un'opportunità: Davvero il sud ha molto più da guadagnare che il resto d'Italia da un'amministrazione stile federalista".

Il sig. Letterza si dichiara d'accordo. Ma nota che una forma di federalismo fiscale è stata già sperimentata. Nel 1947 cinque regioni, Sicilia inclusa, hanno avuto più estesi poteri. E l'esperienza della Sicilia non è stata niente altro che una delle testimonianze, ha concluso.



Continua dalla precedente

gropone. Ma il guaio maggiore dipende dalla circostanza che fra queste 68 leggi, 61 sono nate su iniziativa del governo: il 90%. Dunque l'officina del diritto ha traslocato, il suo nuovo indirizzo è a palazzo Chigi.

Per conseguenza i parlamentari della maggioranza sono i più assidui nelle votazioni (83% di presenze), quando c'è da mettere un timbro sugli ordini del Capo; diventano altrettanti desaparecidos se si tratta di prendere parola in aula, o d'imbastire a propria volta qualche iniziativa (il Pdl ha il più basso grado d'efficienza: 2,01 in una scala da 0 a 10). Ma in generale solo 24 onorevoli su un migliaio lavorano a pieno ritmo. Colpa loro? Forse. Ma sta di fatto che in Parlamento non c'è più lavoro. Perfino il sindacato ispettivo sul governo è via via sfumato come un ricordo dell'infanzia, se è vero che attualmente sono appena 2 le commissioni bicamerali d'inchiesta: quella sulla mafia e quella sui rifiuti. L'asservimento delle Camere al governo dipende da tre cause. Una originaria: la legge elettorale, che ha trasformato gli eletti in nominati, privandoli d'indipendenza e dignità. Due successive: l'abuso dei decreti legge e dei voti di fiducia. I primi sono ormai una quarantina in questo scorcio di legislatura, benché i costituenti ne avessero immaginato l'adozione soltanto dopo un terremoto. Quanto alle fiducie, fin qui ne abbiamo contate 23, per lo più imposte dall'esecutivo durante la conversione dei decreti, com'è appena accaduto sul decreto anticrisi. Una tenaglia perfetta, stretta alla gola delle assemblee parlamentari in nome dell'urgenza. Ma che cos'è la questione di fiducia? Uno strumento estraneo alla Costituzione, che però il governo sfodera come una sorta di ricatto: o fai come ti dico o tutti a casa. Sicché i carovana dei ministri. Hai fiducia, mi vuoi

bene? Dimmelo di nuovo, dimmelo una volta a settimana. Tutto questo sarebbe perfino ridicolo, se non fosse viceversa tragico. In primo luogo perché la smobilitazione delle Camere implica uno sfratto per l'opposizione, dato che quest'ultima parlamentari non votano più misure normative, bensì continue dichiarazioni d'amore verso la casa propria lì, non certo nelle stanze dell'esecutivo. Quando si chiede alle minoranze di collaborare, o almeno d'evitare grida e strepiti, bisognerebbe almeno dire dove si trovi la sede del confronto, quale edificio abbia rimpiazzato il Parlamento.

In secondo luogo perché il nuovo andazzo nega l'attributo basilare delle democrazie: il principio di pubblicità. Le discussioni parlamentari sono per definizione pubbliche, ma chi mai viene a sapere quale mano ha scritto il decreto del governo o il maxiemendamento? E chi potrà appurare di quali occulte trattative siano figli questi testi? In terzo luogo - e soprattutto - perché l'eclissi delle Camere ci restituisce un sistema sbilanciato, dove il potere non ha contropoteri, dove la separazione cara al vecchio Montesquieu gira in subordinazione, in accentramento verticale del comando. No, non c'è da rallegrarsi del nuovo abito che indossano le nostre istituzioni. In quest'ultimo anno è andata in crisi la democrazia rappresentativa, ma altresì quella diretta, dopo il fiasco del referendum elettorale, con un misero 23 per cento di votanti. Significa che la democrazia italiana è zoppa di ambedue le gambe. O chiamiamo di corsa un ortopedico, o altrimenti dovremo rassegnarci alla sedia a rotelle.

Da la stampa

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente:

dott. Michele Emiliano sindaco di
Bari

V. Presidenti:

Prof.ssa Anna Paladino già assessore
provinciale Bari

Prof. Giuseppe Moggia comune di
Cisternino

Segretario generale:

dott. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere
regionale

IMPORTANTISSIMO A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

I NOSTRI INDIRIZZI

C.so Vittorio Emanuele, 68 — 71024
Bari

Via 4 novembre, 112 — 71046

S.Ferdinando di P.

Tel.: 080.5772315

0883.621544

Fax 080.5772314

0883.621544

Email:

aiccrepuglia@libero.it

valerio.giuseppe@alice.it

petran@tiscali.it



CAMPAGNA ADESIONI
2009

